

flash

CALCIO

Controfalli di mano ad un monco
Arbitro sotto inchiesta in Brasile

Una commissione speciale della federazione dello Stato di San Paolo ha aperto un'inchiesta nei confronti di un arbitro brasiliano che ha sanzionato un giocatore monco di una mano per rimesse laterali irregolari. Il caso si è verificato domenica in una partita del campionato under 15 tra il Botafogo e il Comercial. Pare che l'arbitro Jenhins Barbosa dos Santos, applicando alla lettera il regolamento, decretasse il controfallo ogni volta che il giovane difensore Waine Raphael Araujo batteva la rimessa laterale con la sola mano destra.



Atletica, stasera a Viareggio per il "Gran Galà" che compie cinque anni

Francesca Sancin

Il Gran Galà della Versilia compie cinque anni e stasera a Viareggio sarà una notte di stelle. Dal 1997 Franco Alvaro, presidente dell'Atletica Versilia e "papà" del meeting, dà appuntamento allo Stadio dei Pini (ore 20.30) ai migliori atleti italiani e stranieri (nella foto Manuela Levorato). Tra i nomi eccellenti che hanno risposto all'invito, Yoelbi Luis Quesada, campione del mondo ad Atene nel 1997, quando atterrò di un palmo sotto il muro dei 18 metri: il suo 17,85 rappresenta ancora oggi la decima prestazione mondiale di tutti i tempi. Ad impegnare il cubano, il connazionale

Yoandri Betanzos, il triplista "aussie" Andrew Murphy e Fabrizio Donato. L'azzurro ha infilato una buona serie quest'anno, volando due volte sopra i 17 metri (17,15 agli Europei e 17,17 agli Assoluti). I segnali sono quelli giusti perché ripetere un tempo o una misura significa in genere mettere una buona ipoteca su una prestazione tecnica di livello superiore. Nuota nelle stesse acque, nel peso, anche Assunta Legnante, ancora a caccia dei diciannove metri outdoor. Dopo il 19,10 ottenuto a Genova quest'inverno, l'atleta campana tenterà di spezzare l'incantesimo che la lega ai 18,23, misura ottenuta due volte di seguito, prima agli Assoluti e poi, recentemente, agli Europei di Monaco. Nei 200 metri femminili,

occhi puntati su Manuela Levorato, che sulla pista di Viareggio, agli Assoluti, aveva corso i 100 in 11"35 in una serata umidissima. Tempo permettendo, la gara dovrebbe offrire risultati tecnici di tutto rispetto: oltre all'azzurra, specialista della doppia distanza, correranno la senegalese Aïta Diop e la rappresentante della Costa D'avorio Makaredja Sankonoko. Sulla pedana del lungo il Campione Olimpico e Mondiale Ivan Pedroso se la vedrà con Younés Moudrik, fresco della vittoria ai Giochi Africani. Lo spettacolo è assicurato, dunque, per una manifestazione che ha cinque anni di storia, ma vanta natali illustri. Il Gran Galà raccoglie infatti il testimone di una tradizione trentennale di meeting in terra toscana.

Relazioni pericolose intorno ai Giochi

Viaggio a puntate sugli incroci tra sport e politica: un intreccio spesso sottovalutato

Giorgio Reineri

Il 5 settembre del 1972, durante i Giochi celebranti la XX Olimpiade dell'era moderna, un commando di otto terroristi appartenenti all'organizzazione palestinese "Settembre Nero", strettamente collegata all'Olp, fece irruzione nella palazzina della squadra israeliana, al Villaggio Olimpico di Monaco di Baviera. Due atleti vennero uccisi subito, altri nove furono presi in ostaggio. I terroristi, in cambio della loro liberazione, pretendevano il rilascio di 200 palestinesi incarcerati in Israele. Le trattative con le autorità tedesche si conclusero in un massacro. All'aeroporto militare, dove terroristi e ostaggi erano stati nel frattempo trasportati con la promessa di un accordo, tiratori scelti aprirono il fuoco uccidendo tre palestinesi. Nella sparatoria che ne seguì tutti i nove atleti israeliani morirono, assieme ad altri due palestinesi e a un poliziotto.

I Giochi furono sospesi per 34 ore e, quindi, il presidente del Cio, l'americano Avery Brundage, proclamò: «The Games must go on», i Giochi devono continuare. L'11 agosto scorso, in occasione dei campionati europei di atletica a Monaco di Baviera, ai quali ha preso parte anche la squadra israeliana, è stata tenuta sia allo stadio che nel Villaggio una cerimonia di commemorazione delle vittime di quell'orrendo crimine. Un crimine che, obbligando a militarizzare l'organizzazione dell'Olimpiade e dei grandi eventi sportivi, ha messo ancor più in luce la stretta dipendenza dello sport dalle vicende politiche.

I Giochi Olimpici moderni, la cui prima edizione si disputò ad Atene dal 6 al 15 aprile del 1896 - con la partecipazione di 14 paesi, 245 atleti uomini (e nessuna donna) impegnati in 43 eventi - non sono mai stati una semplice manifestazione sportiva. E ciò nonostante le cronache ne abbiano sempre privilegiato, talvolta anche a ragione, l'aspetto agonistico, esaltando i vincitori - e dando conto, qua e là,

delle ragioni degli sconfitti - il lato politico delle ventisette Olimpiadi, ad oggi svoltesi, è stato (quasi) regolarmente ignorato.

Ciò è facilmente comprensibile, giacché indagare sui giochi di corridoio e di palazzo; sulle scelte del potere sportivo e sugli inevitabili intrecci (e reciproci condizionamenti) con quello economico e politico, risulta assai complicato. Nè bisogna sottovalutare il peso della retorica che, talvolta ingenuamente ma più spesso pelosamente, ha preteso di raffigurare lo sport come qualcosa d'estraneo ai prevalenti interessi che governano le moderne società.

Ma dopo l'eccidio di Monaco 1972 tutto ciò non è stato più possibile. La macchina sportiva, avviata tra molta incredulità dal barone de Coubertin quasi cent'anni prima,

aveva preso una tale ampiezza e una tale velocità da voler essere utilizzata da tutti per il trasporto rapido delle proprie (presunte) ragioni. In maniera tragicamente dolorosa si doveva prender atto che l'Olimpiade - e il gesto sportivo con essa - non era più, nè forse mai aveva potuto essere, quell'oasi di tranquillo e giocoso confronto tra uomini mandati dalla leggenda greca e rinvigoriti dai classicisti del XVIII e XIX secolo.

Già con i Giochi del Messico del 1968, le ragioni della politica - cioè della lotta per affermare il diritto di uguaglianza tra i cittadini di uno Stato - si erano clamorosamente manifestate, prima a piazza delle Tre Culture della capitale messicana; e, poi, con i pugni nero-guanti di Tommie Smith e John Carlos,

sul podio dei vincitori. La risposta del potere sportivo era stata, anche quella volta, di disprezzo e diniego: come osano profanare, questi felloso - aveva sottinteso Avery Brundage - la sacralità della cerimonia olimpica? Come si permettono di mescolare meschine questioni di diritti civili, a loro negati negli Usa, con la solennità di un conferimento di medaglie olimpiche?

Avery Brundage e i suoi sodali non è che fossero ciechi: semplicemente, rifiutavano di vedere quello che era sotto gli occhi di tutti. Nè si poteva stupire: da quarant'anni, Brundage chiudeva ostinatamente gli occhi su ciò che urtava la sua sensibilità di ultraconservatore. La sensibilità di un uomo che, l'indomani dei trionfi di Jesse Owens ai Giochi di Berlino, aveva compiuto

l'atto più tracotante e più violento che dirigente sportivo potesse compiere: qual presidente dell'AAU (American Athletic Union) e dell'AOC (American Olympic Committee), squalificò Owens per professionismo, avendo il vincitore delle quattro medaglie d'oro (100-200-lungo-4x100) preferito rientrare negli Stati Uniti - dove aveva avuto la promessa di raccogliere qualche po' di dollari, partecipando a vari show - piuttosto che portare denaro alle due organizzazioni gareggiando in una serie di meeting nel nord Europa.

Appare dunque come tragica ironia - o terribile vendetta? - della storia il fatto che proprio Avery Brundage fosse (ancora per pochi giorni) sul ponte di comando, allorché i terroristi palestinesi fecero ir-

ruzione al villaggio olimpico. Ma non solo: è certo singolare che così terribile episodio avvenisse in terra tedesca, là dove i legami tra politica e sport si erano per primi chiaramente manifestati, nei tempi moderni.

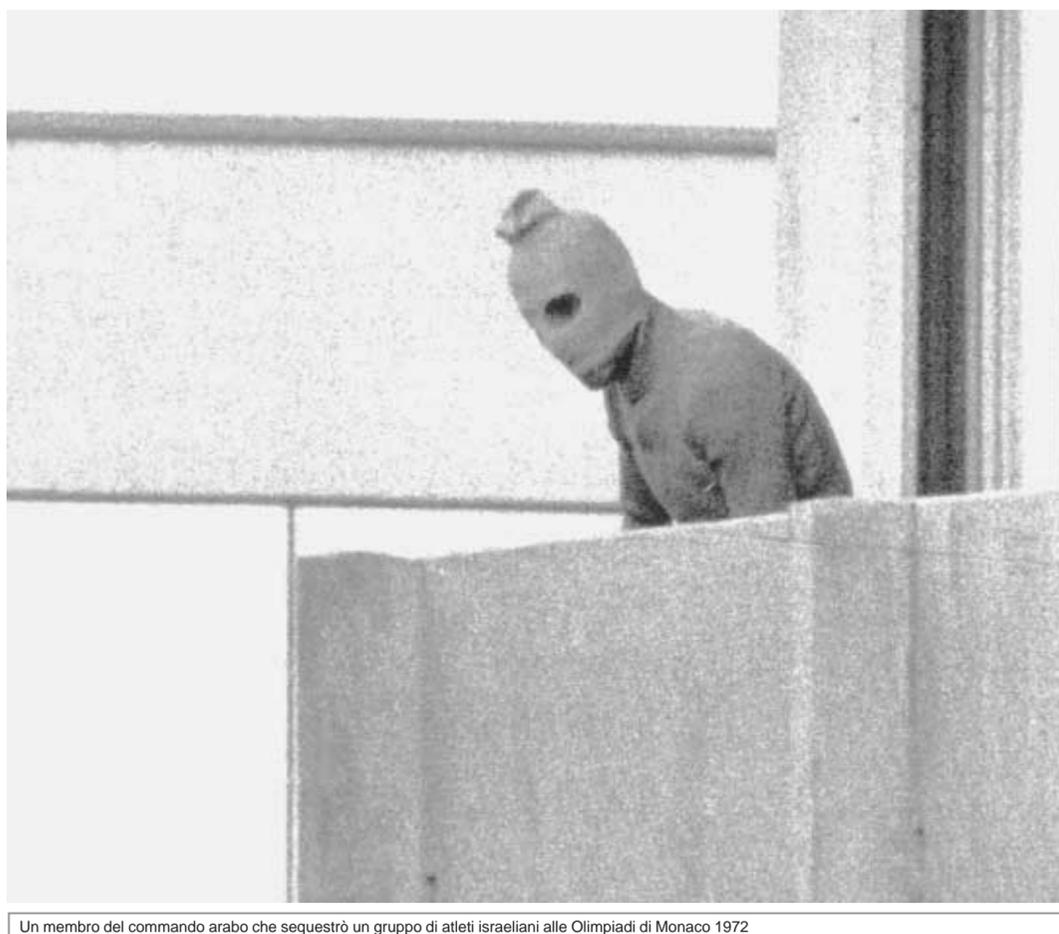
Bisogna risalire alla fine del settecento, e ai primi anni del XIX secolo. Ai giorni in cui Federico II il Grande, ereditato un regno improbabile, riuscì a fare della Prussia una potenza, tanto che gli Hohenzollern divennero competitori degli Asburgo. Toccò a lui, e ai suoi "Junker" (la classe di proprietari terrieri), organizzare il primo stato militare e di cittadini-atleti-soldati. Una costruzione che negli anni seguenti, specie dopo la sconfitta patita contro Napoleone a Jena (1806) da Federico Guglielmo III, sarebbe stata teorizzata da Friedrich Ludwig Jahn, poeta e pugilatore, l'ideologo delle scuole di ginnastica (assieme a Johann Guts Muths), il feroce propugnatore del nazionalismo tedesco, l'organizzatore delle parate atletico-militari, dalle quali ogni senso di fair-play o di "buona sconfitta" era totalmente bandito.

Fu su queste basi che la pratica sportiva si sviluppò nel regno di Prussia, sino a identificarsi completamente con l'attività militare: un mezzo, insomma, per un fine politico. E di questo mezzo seppe servirsi ottimamente Otto von Bismarck, inventore del secondo Reich.

Sessant'anni dopo toccò ad Hitler sfruttare degli stessi strumenti: i Giochi Olimpici di Berlino '36 rappresentarono per il costruendo terzo Reich la miglior arma di persuasione interna ed esterna. Ma come fu possibile così sfacciato uso politico dell'avvenimento sportivo e quali le ragioni culturali che, esaltando da un lato la classicità dei Giochi, mascherarono le vere intenzioni della gerarchia nazista? Infine: chi furono i dirigenti olimpici e quali i complotti che, impedendo la revocazione dei Giochi alla Germania hitleriana, fecero dell'undecima Olimpiade l'esempio massimo di sfruttamento, per ben diversi fini, della passione di atleti e popolo?

(l. continua)

Alle origini la Prussia di Federico II dove l'attività sportiva si identificava del tutto con quella militare



Un membro del commando arabo che sequestrò un gruppo di atleti israeliani alle Olimpiadi di Monaco 1972

Tra due settimane l'anniversario dei fatti di Monaco '72, emblematico esempio di questo rapporto



Nel bilancio di Italia-Slovenia anche danni allo stadio. Scontro tra tifosi del Maribor e Lubiana: danneggiati pullman e automobili di italiani e sloveni

Arresti, denunce e feriti: che "amichevole" a Trieste...

Sembrava una partita a rischio esclusivamente tecnico, invece alla fine Italia-Slovenia si è rivelata amichevole durissima più sugli spalti che in campo. Danni per migliaia di euro sono stati causati alle strutture dello stadio comunale "Nereo Rocco". Sono stati rilevati tutti nella zona della curva Valmaura, nella quale si trovavano i tifosi ospiti della Slovenia. Sono stati distrutti gli impianti di vari servizi igienici, l'ambulatorio medico, il rivestimento in piastrelle di alcuni locali e sono stati divelti numerosi sedili, alcuni dei quali lanciati sul terreno di gioco durante la partita.

Dapprima è cominciato un lancio di petardi in campo verso la porta

di Buffon. A nulla sono serviti i ripetuti appelli dei giocatori sloveni. Nella curva Valmaura gli sloveni hanno esposto anche uno striscione con la scritta «Il IX corpus è ritornato», con chiaro riferimento alle brigate partigiane titine che nel 1945 occuparono la città di Trieste. La fine del primo tempo si è conclusa con un piccolo tafferuglio in curva, un tentativo di scavalcare la recinzione da parte di un'altra e la carica finale di un piccolo gruppo di agenti di polizia.

Sei tifosi sloveni arrestati, altri due denunciati alla magistratura in stato di libertà e tre agenti delle forze dell'ordine feriti in maniera lieve: è il bilancio definitivo degli scontri. Per

quattro degli arrestati sono stati ipotizzati i reati di lancio di oggetti e resistenza a pubblico ufficiale; sono stati fermati dagli agenti del reparto mobile di Padova e successivamente trasferiti in questura a Trieste dove sono stati messi a disposizione dell'autorità giudiziaria. Per uno, le ipotesi di reato sono resistenza a pubblico ufficiale e lesioni; all'altro, si contesta di aver partecipato agli scontri fra opposti gruppi di tifosi sloveni di Maribor e di Lubiana, avvenuti all'esterno dello stadio Nereo Rocco al termine della partita. Nel piazzale nel quale erano parcheggiati 27 pullman sloveni, dopo il lancio di un fumogeno da parte di un giovane d'oltre confine,

sono ricominciati i disordini durante i quali sono state lanciate bottiglie e corpi contundenti e sono stati danneggiati alcuni pullman e automobili, con targhe italiane e slovene. Tre poliziotti sono dovuti ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale di Cattinara (Trieste) dove sono stati giudicati guaribili in una quindicina di giorni. Nei riguardi dei due tifosi denunciati uno dei quali è minorenni, è stato ipotizzato il reato di danneggiamento. Gli ultri ospiti sono stati scortati dalle forze dell'ordine ai valichi finali di Trieste e Gorizia. Investigatori della Polizia scientifica della Questura di Trieste stanno tuttora visionando le riprese e le fotografie fatte ieri sera durante

i tafferugli per identificare altri tifosi sloveni che hanno partecipato agli scontri o provocato danni alle strutture dello stadio comunale.

Lo sloveno che nel secondo tempo della partita ha fatto un'invasione di campo sventolando la bandiera nazionale è stato invece arrestato per l'ipotesi di reato di resistenza e violenza a pubblico ufficiale. Il giovane, Matej Praprotnik, 22 anni, era stato subito bloccato e malmenato dalla polizia all'interno dello stadio. È stato accompagnato in questura e identificato. In serata il suo arresto. Quindi il trasferimento nel carcere del Coroneo della città giuliana.

p.b.

Bosnia-Jugoslavia, scontri tra ultrà: 25 feriti

Dovevano essere solo delle amichevoli, si sono trasformate in campi di battaglia. Se a Trieste, Italia-Slovenia è stato segnata dai fischi agli inni nazionali e da scontri sugli spalti con tre feriti e sei arrestati, a Sarajevo la gara tra Jugoslavia e Bosnia, la prima dopo la sanguinosa guerra nei Balcani, ha fatto registrare un bilancio ancora più pesante.

Sono state infatti oltre 25 le persone rimaste ferite negli scontri tra le opposte tifoserie, tra cui 19 poliziotti - due sono rimasti feriti in modo serio -, dei 350 presenti allo stadio e costretti a intervenire per sedare i supporter più violenti. Dopo la partita, finita 2-0 a favore della Jugoslavia, sono state arrestate otto persone.

Gli scontri sono iniziati solo do-

po il fischio finale, quando le forze dell'ordine hanno cercato di non far venir in contatto le due tifoserie, che invece hanno reagito lanciando bottiglie e altri oggetti. Alla fine 25 persone sono finite in ospedale con ferite alla testa o in altre parti del corpo.

Violenza anche a Vilnius, con slogan antisemiti nel corso di Lituania-Israele. Alcuni tifosi della repubblica dell'ex Unione sovietica hanno esposto striscioni con la scritta «Juden Raus» e altri che sostenevano il movimento islamico palestinese di Hamas. «È diventata un'abitudine quando squadre israeliane giocano in Lituania» ha detto Simonas Alperavičius, responsabile della comunità ebraica lituana, che ha espresso tutta la sua indignazione.

in pillole

— **Inter-Roma 2 a 1**
Ronaldo al Real, quasi fatta
È finita 2 a 1 per l'Inter la partita di ieri sera a San Siro per il trofeo Pirelli. La partita ha segnato l'esordio di Fabio Cannavaro in maglia nerazzurra e è stata infiorata da fischi all'indirizzo di Ronaldo, in procinto di lasciare la squadra milanese. Il Real Madrid avrebbe nella sostanza chiuso l'affare Ronaldo: ieri il presidente delle «merengues», Florentino Perez, e quello dell'Inter, Massimo Moratti, si sono incontrati in un yacht a largo delle acque di Formentera e hanno discusso del futuro del brasiliano. L'accordo è stato trovato sulla base di 12 milioni di euro più 2 giocatori a scelta tra Fernando Morientes, Flavio Conceicao e Solari.

— **Obrist morso da un cane durante allenamento**
Il mezzofondista Christian Obrist è stato morso da un cane durante un allenamento a Vipiteno. Per l'altoatesino, sono adesso in forse i prossimi appuntamenti agonistici a Rovereto e a Parma.

— **Giochi invernali di Salt Lake Tokhtakhounov incriminato**
È stato incriminato ieri per corruzione Alimzhan Tokhtakhounov, presunto esponente della mafia russa arrestato il 31 luglio scorso in Italia su istanza delle autorità statunitensi. Tokhtakhounov è accusato di aver esercitato pressioni per pilotare alcune votazioni della giuria del pattinaggio artistico alle Olimpiadi invernali di Salt Lake City. Il rinvio a giudizio di Tokhtakhounov apre per le autorità statunitensi la possibilità di chiederne l'estradizione al governo italiano.

— **Cinque club italiani tra i più ricchi del mondo**
I calciatori italiani sono in media i più costosi del mondo e l'Italia è il paese con più club nella classifica dei 10 più ricchi: è quanto si evince da uno studio effettuato dall'università spagnola di Navarra. La società più ricca del mondo è il Manchester United, seguita da Real Madrid, Bayern Monaco, Milan, Juventus, Lazio, Chelsea, Barcellona, Inter, Roma.